



*Gli eBook di Lune Gitane*

*Storie, viandanti e sognatori...*

*La verità sull'amore era sempre  
un sacco di cose*

Simone BC



[www.lunegitane.it](http://www.lunegitane.it)

***La verità sull'amore era sempre un sacco di cose***

Simone BC

Prima Edizione eBook: Febbraio 2008

Realizzazione: Lune Gitane

[www.lunegitane.it](http://www.lunegitane.it)

[staff@lunegitane.it](mailto:staff@lunegitane.it)

© Simone BC e Lunegitane.it, 2008

In copertina: Charlie Chaplin in “The Kid” (Il Monello), 1921.

L’Opera può essere liberamente distribuita via Internet, previa autorizzazione dell’Autore, in nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell’eBook che rimane proprietà letteraria riservata dell’Autore.

Sono consentite copie cartacee di questo eBook per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell’uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguitabile a norma di legge.

Tutti i diritti di copyright sono riservati.

## Sommario

<b>Prefazione</b>	4
<b>La verità sull'amore era sempre un sacco di cose</b>	7
Questo temporale	8
Le poesie hanno da gambe da centometrista	10
Affacciati alla finestra	12
Sabato	13
Nel maggio d'ogni tanto	15
Dal manicomio del mio cuore	17
Il telescopio	19
La verità sull'amore era sempre un sacco di cose	21
La discoteca	24
E gli anni	27
Il piano	29
Giardino d'occhi	31
Il tuo dio	33
L'ultima	35
Siamo rimasti soli	37
Un poeta non é una poesia	39
Sui diritti umani e uno come me	41
I mostri, zorro e quelle notti	43
A proposito di poesia	45
Ci vuole un bicchiere di vino rosso	47
Come la volta che venne giù la neve	49
Discutendo di vizi, stravizi e immortali virtù	51
Gennaio	53
I giorni che sorridevano da soli	54
Il matrimonio	55
Il modo era più o meno sempre quello	58
Il romanziere e il dilettante	60
La notte che venne	63
La stanza dei giochi	65
L'amica pacifista	67
Le note sul diario, la pizza e natale	69
L'era dei diari segreti	71
Nessuna culla all'orizzonte, baby	73
Ora ormai spingeva già inverno	75
Perduti per strada	77
Playstation e placche in gola	79
Quando Fernando s'addormentò	81
Sette gialli palloncini	83
Si provava a fare i poeti	85
<b>Breve biografia dell'autore</b>	88

## Prefazione

Esistono autori che scrivono poesie ignari dell'esistenza dei diari, altri che invece si perdono nella ricerca di rendere la propria opera formalmente ineccepibile senza aver niente da comunicare. Questi ultimi non hanno bisogno di un pubblico che li legga, ma di fanatici che esaltino ancora di più la perfezione dell'opera, come capita con quelle persone innamorate della propria dialettica, capaci di parlarsi addosso per ore fingendo d'ascoltarti.

**Simonebc**, invece, ha bisogno di un interlocutore (vero o fittizio) per comunicare il suo sguardo sull'esistenza. Simonebc non scrive, dialoga. Dialoga con se stesso, con fantasmi e ricordi che riacciuffa dalla polvere per risolvere nodi fastidiosi da districare.

[...]

Spesso risento

Il tuo profumo.

Spesso apri la porta

Del mio sonno.

Con passi discreti

E uno sguardo sereno.

Ti voglio ancora molto bene,

lo sai ?

[...]

(brano tratto da 'Questo temporale')

La sua poesia cerca risposte attraverso una discesa verticale di versi e immagini originali e malinconiche che fermano per un momento il passato fotografandolo di sbieco, ricollocandolo in una nuova e più giusta dimensione.

Simonebc adotta un *modus poetandi* nuovo, offrendo al lettore una cascata di espressioni fresche che ricordano una modalità di scrittura a tratti automatica, a tratti beat ma sempre molto personale e ricca di luoghi e figure care all'autore (le donne, suo padre, l'amore, la poesia e ricordi-pretesto per parlare d'altro).

Nel maggio d'ogni tanto

- Nel maggio spero tanto d'ogni tanto

Nel maggio assolato d'ogni tanto -

Di quell'inverno senza pace né sonno

Né guerre da perdere - vincere - pareggiare

[...]

(brano tratto da 'Nel maggio d'ogni tanto')

Poeta eclettico, Simonebc evita di emulare lo stile adottato dai vari Kerouac, Ginsberg e da tutti quegli autori cosiddetti beat, a cui inevitabilmente la sua poesia rimanda. Si osservino, ad esempio, le sequenze spesso prive di logica delle immagini ed espressioni adoperate, che si susseguono frenetiche quasi ammaestrate dal poeta. Parole che ballano sulla pagina bianca un ritmo incessante ed avvolgente.

Talento.

[...]

...Le poesie  
In fondo  
Non esistono.  
Esattamente come gli dei, i fantasmi, gli angeli  
O gli alieni.

E se esistono sono illusioni  
Proprio come i fantasmi, gli angeli, gli alieni  
L'amore eterno o gli dei.  
Illusioni  
Che rubano umori, sogni, dita, tasti  
E sterminati scenari notturni  
di sublime gioia  
O terribile disfatta.

Le poesie  
non muoveranno  
O fermeranno mai alcun esercito.  
E non per etica o morale,  
no:  
Semplicemente perché  
Troppi disinteressate  
Ai fatti ed alle copertine dell'umana coscienza.

Le poesie  
Siamo noi

Siamo noi  
Finché non cediamo del tutto  
All'esigenza  
Di un segno preciso,  
Di un titolo,  
Di un senso

Di un libro di istruzioni

O di un commento'.

[...]

(brano tratto da 'Le poesie hanno gambe da centometrista')

Il punto debole dell'autore è il suo stesso punto di forza. Scrive troppo.  
I testi lunghi, a volte, infatti, disperdoni la potenza espressiva che i versi hanno in origine.  
Per questo motivo le sue poesie divengono difficili da gestire formalmente.  
In alcuni casi il lettore dovrà, come dire, *accontentarsi di whisky allungato*, ma sempre di marca.

Uno stile **new-beat** dunque, fresco, originale, privo di autocommiserazione, ma pieno di energia, che a volte si perde per strada, altre volte s'innalza sfiorando la genialità.

Un poeta che non resterà nell'ombra del web ancora a lungo...

Buona lettura,

*lo staff di lunegitane.it*

**La verità sull'amore era sempre  
un sacco di cose**

## Questo temporale

Questo temporale  
Così bello.  
La notte dopo, dopo  
Il tuo compleanno.

E dovrei chiederti scusa  
Anche adesso,  
perché lo sai:  
scrivo per me.

Per me e per il mio bisogno  
Di non dimenticarti.

Questa notte  
Di lampi.  
E tuoni lontani.  
Che cullano il tuo dolce ricordo.

Se esiste una vita per te  
È un ricordo, io credo.

E se tu davvero potessi ricordare  
O in qualche modo sentire  
Sarebbe meraviglioso  
Pensarti felice in una condizione di non tempo

Con un sorriso per tutto  
Ciò che hai conosciuto.

Dopo pranzo tu andavi a riposare.  
Addormentato su un fianco  
Godevi di una dolce pausa silenzio  
Prima del ritorno al lavoro.

Spesso risento  
Il tuo profumo.

Spesso apri la porta  
Del mio sonno.  
Con passi discreti  
E uno sguardo sereno.

Ti voglio ancora molto bene,  
lo sai?  
ti tengo ancora vivo  
dentro la (piccola) parte buona che rimane di me.

Questo temporale di giugno

È per te.

Buon compleanno  
Papà.

## Le poesie hanno da gambe da centometrista

Le poesie  
 Hanno gambe da centometrista  
 Sotto cuori troppo emotivi  
 Per resistere &  
 Vedere il traguardo  
 & vincere,  
 Sotto stomaci disorientati e fin troppo sensibili  
 Al dolore  
 D'ulcera  
 D'un mondo  
 Sovente in preda a se stesso.

Le poesie  
 Hanno orologi stralunati  
 Capaci di contare ricordi soltanto.  
 Nessuna ora,  
 Nessun secondo,  
 Solo momenti violenti,  
 Ben più violenti di qualsiasi  
 Concetto  
 Di presente  
 Passato  
 O futuro.

Le poesie  
 Hanno pochi occhi complici disposti a guardarle  
 Negli occhi.  
 Conoscono le recite a memoria  
 Di bambini che ne studiano  
 I motivi  
 (come se una poesia potesse mai avere un motivo)  
 In piccole aule dai lunghi inverni sui muri,  
 Abbandonati alla didattica del nessun amore  
 Di insegnanti  
 Incapaci  
 Di poesia  
 E per questo così puntuali  
 Nel pretendere la santissima inutile  
 Devozione  
 Da premio – voto, premio – bene, premio – male.

Le poesie  
 In fondo  
 Non esistono.  
 Esattamente come gli dei, i fantasmi, gli angeli  
 O gli alieni.

E se esistono sono illusioni  
Proprio come i fantasmi, gli angeli, gli alieni  
L'amore eterno o gli dei.

Illusioni  
Che rubano umori, sogni, dita, tasti  
E sterminati scenari notturni  
di sublime gioia  
O terribile disfatta.

Le poesie  
non muoveranno  
O fermeranno mai alcun esercito.  
E non per etica o morale,  
no:  
Semplicemente perché  
Troppi disinteressate  
Ai fatti ed alle copertine dell'umana coscienza.

Le poesie  
Siamo noi

Siamo noi  
Finché non cediamo del tutto  
All'esigenza  
Di un segno preciso,  
Di un titolo,  
Di un senso

Di un libro di istruzioni

O  
di un commento.

## Affacciati alla finestra

Balconi allagati, di fronte.

Balconi allagati di attesa, sole fermo & buonumore.

E dunque:

Affacciati alla finestra, quando sei malato.

Affacciati alla finestra, quando sei triste.

Quando sei triste:

Una marlboro sorridente tra le dita – a tollerarti –

Un foglio bianco,

Tre bicchieri di vino a farti le fusa e a strusciarti le scarpe

E una preghierina malinconica in la minore

Da intonare bene e senza voce.

Come tutti i pensieri migliori.

Mezzogiorno meno venti.

Giù una macchina gialla parcheggia in due mosse.

Urla di corse e patapum, dall'asilo in fondo alla strada,

Spettinano un mandorleto quasi in fiore.

Non solo il vento soffia sul mondo

Quando si è ancora uomini bambini.

Al primo bicchiere

Sei più o meno tu.

Tra distrazione, anarchica vista d'orizzonte ed orizzonte.

Al secondo

Sei un post it dimenticato sulla scrivania,

Un numero di telefono dell'era sip

E sei o sette palloncini coniglietti paracadutati all'insù mai più.

Al terzo bicchiere

Sei memoria.

Di parole.

Di sangue.

Di va già un po' meglio.

Al terzo bicchiere

Torni ad essere un Si maggiore.

Allegro.

Affermativo.

Da lasciar suonare,

Rotolare dentro.

Da scrivere scrivendoti.

Affacciati alla finestra, quando sei malato.

E non buttarti mai giù.

## Sabato

E tutte le volte  
Che ancora dirai:  
Perché non ci sposiamo?

Di pensare a te, a te e al tuo cuore  
E un po' pure a me,  
Ti dirò,

Che non avrò mai, penso  
Qualcosa di concreto da offrirti.  
Qualcosa da "sposare".

Se non,  
Per il per sempre d'ogni più convinto Adesso (come adesso),  
Le mie mani, i miei occhi, quei silenzi, certi voli, il mio modo  
Di prendere la vita, prendendoti.

Appena riavrò indietro la patente, lo sai,  
Ricomincerò a bere.  
A far la guerra dei buoni contro i mali. Umori.

Non sarò mai quello giusto per tua nonna.  
Quello che non manca ai battesimi, ai matrimoni,  
Ai compleanni di famiglia, ai funerali.

Sempre con un bottone di troppo (aperto)  
Nella camicia  
Ed una bianca pochette – a stonare col resto, tutto il resto – arricciata nel taschino.

I capelli ancora lunghi, nonostante il grigiolino strisciante.  
Nessuna macchina, nessuna casa, chiesa o c/c ad aspettare  
La mia chiave. La mia firma. Il mio ritorno.

Piuttosto felice, come sai.  
E vedi, piuttosto bello.  
Come no.

E tutte le volte  
Che ancora chiederò:  
Mi ami?

Mi basterà pensare a tutto questo,  
A tutto quello che non ho, che non voglio o non so,  
Per capirlo

Che sì:

L'amore è nell'amore.  
È nell'amare  
L'amore nell'amore.

La vuoi una marlboro, bambina?

No, non ti alzare.  
Stai qui.  
Li prendo io, i fazzoletti.

Dammi un bacio.

## Nel maggio d'ogni tanto

Nel maggio d'ogni tanto  
 - Nel maggio spero tanto d'ogni tanto  
 Nel maggio assolato d'ogni tanto -  
 Di quell'inverno senza pace né sonno  
 Né guerre da perdere - vincere - pareggiare  
 O almeno combattere

A salvarlo furono:

Il cofanetto in dvd della 3a serie  
 "Ai confini della realtà".  
 37 bellissimi episodi in bianco e nero.  
 Sette per notte,  
 Con l'avanzo di 2  
 Ancora da vedere;

Un registratore multi traccia  
 A otto piste (per otto)  
 Con inclusi effetti per la voce,  
 Ingresso per chitarra a parte,  
 E alcuni tipi d'arrangiamenti  
 (Carine le batterie, soprattutto);

Il sorriso occhi felicità grazie quanto ti amo  
 Della sua ragazza  
 Dopo la consegna,  
 Nella notte di vigilia di natale 2006 d.c.,  
 Di quell'anellino con diamanti  
 Anellino regalo promessa "ci sono, ci sono, e questo è per Te";

La riscoperta dei cd e dei nastri  
 Dell'ultimo folle battisti.  
 Quei cinque album dal (quasi) incomprensibile  
 Genio compositivo:  
 Don Giovanni, L'apparenza, La sposa occidentale,  
 Cosa succederà alla ragazza, Hegel;

Due notti in agriturismo  
 In due,  
 Lei & lui (tu ed io), noi,  
 A dormire dentro quella specie di capanna  
 Infilata in un sogno d'oltre addio & campagna  
 A meno 5 gradi e appena una simil stufetta a gas  
 Di consolazione  
 E il vino, il sesso buono e il mattino  
 Disorientati come risvegli da: ma dimmi chi siamo;

Un libro di poesie di dylan thomas;  
 La biografia di Charles Spencer Chaplin;  
 Un paio di poesie da non buttare via  
 (Scritte tra le 2 e le 7 del mattino  
 Di un nuovo capodanno  
 Senza capo né coda, e forse neanche l'anno,  
 Esattamente come ogni odioso capodanno);

Alcuni week end in slow motion, chiusi in casa,  
 Con tutto il tempo da perdere, perso dentro alle lenzuola  
 Tra piatti sporchi & dappertutto  
 Un'altra domenica  
 Un altro tempo  
 Un altro esserci ancora  
 Nonostante il tempo  
 E te  
 E me  
 E che altro, cos'altro e che altro;

Alcuni bei ricordi  
 Montati senz'ordine cronologico  
 Tra i film notturni del sogno:

Le mani di suo padre.  
 La strada bambina che non si doveva attraversare.  
 Certi amori, certe lettere, certe gambe.  
 Certi pomeriggi dopo scuola.

Certi silenzi incastrati  
 Tra l'abat jour, il tavolo e i fogli bianchi.

Certi fogli bianchi.

Certi disegni.

Certi domani incerti  
 Quanto i saluti, il grido della gioia  
 E la sinfonia della pioggia sui vetri.

Nel maggio d'ogni tanto  
 Che ogni tanto o sempre  
 Ancora siamo

Senza rappresentazioni d'ansia varia  
 Né dita indurire d'attesa

A noi stessi  
 Sorridendo,

Vedi,

Resistiamo.

## Dal manicomio del mio cuore

Dal manicomio del mio cuore  
Ti mando un altro sacco  
Pieno di improbabili pensieri.  
Vedi se ti riesce di acchiapparne  
Qualcuno,  
Questa volta.  
Lo so, lo so,  
Non si può sempre dar retta  
All'emozione  
Per andare avanti,  
e "la vita non è un gioco"  
e "il tempo non durerà per sempre"  
e "le stelle danno di che campare  
soltanto agli astrologi",  
va bene,  
sì, va bene,  
ma cerca di non dimenticare  
che...

...cerca di non dimenticare,  
tutto qui.

Dal trita sogni & sogni  
del mio cammino di lune acerbe e bambine  
Ti mando un'altra estate,  
un'altra estate di fragole e vento caldo  
Con la voglia di amare in bocca.  
Un altro fischio triste e poi felice  
E ciò che di buono mi avanza  
Dai mille sguardi soldati che ho mandato in giro  
Per i campi colorati  
Di questa  
Scostante  
Furibonda  
Melanconica  
Lontana e incredibile  
Meravigliosa  
Avventura.

Ti sono grato  
E non potevo non dirtelo.  
E la mia gratitudine  
Altro non è  
Che  
Un'eterna promessa d'amore,  
capisci?

L'amore per te  
&  
L'amore per questa Vita.

Dai moti ondosi alla periferia  
Di quel che mi resta nell'anima  
Ti mando  
Tutto,  
tutto ciò che ho  
E che so:

Un'altra piccola poesia.

Mi spiace,  
non di più.

## Il telescopio

Mi sveglio.  
Ti cerco nel letto.  
Mi giro e sei lì.  
Okay.  
Mi alzo in punta di notte silenzio  
E vado in salotto.  
Guardo l'orologio:  
5 virgola 37.

Esco nel balcone.  
Fuori la luna galleggia piena.  
Bellissima.  
Che freddo però!

Rientro.

Mi devo comprare un telescopio.  
Voglio un telescopio.  
Mi sa tanto che voglio & che devo comprarmi  
Un telescopio.

Vorrei svegliarti e dirtelo.  
Però tu dormi così bene  
E non sarebbe giusto.  
Ronfi beata  
Oltre la mia luna.  
Oltre queste improvvise 5 del mattino.  
Oltre, ben oltre le mie pazzie notturne  
E al riparo, finalmente, da quelle diurne.

Va bene. Sveglio il gatto.  
Gli passo una mano sul nasino e:  
“Oh, ce lo compriamo un telescopio?”  
Mi risponde con uno sguardo tipo “E vai a dormire, ma è mai possibile?”.  
Ah sì? sì? ah sì?  
Beh, domani te la riempi da solo la ciotola, stronzone.

Accendo il computer e mi connetto a internet.  
Google: “telescopio...prezzi...”.  
Ce n’è di tutti i tipi.  
Da 80 a 1500, 2000 euro.

Di nuovo al balcone.  
Non c’è più.  
Dove cavolo è andata?

Computer, google:

Potente telescopio rifrattore con montatura equatoriale semiprofessionale completa di motore Ascensione Retta, indispensabile per l'inseguimento dei pianeti nella volta celeste e per la fotografia astronomica.

305 euro.

Consegna in 3 giorni.

Inseguire pianeti nella volta celeste.

Ecco l'idea.

Il sogno.

Il traguardo. Il domani.

Forse ieri sera ho esagerato un po',

Con te, tuo padre e Igea.

Ma giocare a carte dopo un po' mi uccide.

Numeri, numeri, numeri.

E devi scartare, simone.

Le gambe vive che sempre mi si muovono contro.

A te le carte. Certo, subito.

Il vino. Il Montenegro. Il mirto. Le grappe.

Tu che dici: "Basta, ti fa male. Ho detto: Basta".

E vuoi darle queste carte, una buona volta?

Il tempo che fa il jolly

E consuma la serata.

Poi tutti via.

E quando sto così bene mi scazza troppo,

Vorrei non finissero mai:

Il tempo, la sera, i sorrisi, la voglia di te, di me, di noi.

La foto di mio padre nel mobile, all'ingresso.

La luna piena.

Le 6 e venti.

Il telescopio.

Andarli a cercare.

Adesso:

La luna, le stelle, l'amore, mio padre.

Fermi tutti!

Scrivere, scrivere.

Non mollare.

Scrivere.

Di questa luna.

Di questa notte.

Del telescopio.

Di tutti voi, di mio padre,

Di me.

## La verità sull'amore era sempre un sacco di cose

### La verità

Sull'amore era sempre un sacco di cose.

Iniziavi a 11 anni, bastava un bacio.

E a venti e trenta e più

C'eri ancora dentro fino al collo.

Sapendo qualcosa e dunque quasi niente su:

Come dormire insieme,

Come dove e quando e come darle piacere,

A che ora sparire per farti cercare

A che ora cercarla per non vederla sparire.

Mia madre, mi ricordo, mi disse:

Il vero amore è uno solo.

E io le dissi che sì, avevo capito.

Ma non era mica tanto vero.

E nemmeno al suo Unico, di amore, ci credevo.

Ma si fumava ancora un tempo in cui

Fumare in ristorante non era poi reato tanto grave

E la retorica della buona & sana & indivisibile famiglia

Teneva duro su principi d'incendio

Di futuro globale libertinaggio.

Okay.

A 13 anni fu una cosa da scordarsi tutte le mattine nelle calze.

Da scordarsi di studiare – beh, per questo bastava anche un pallone –

Di mangiare, parlare, cadere, volare e giocare.

Lei era più alta di me e aveva tette che mi diedero un'idea di paura

Morbida & Nuova.

A 15 la verità dell'amore sapeva di battisti e vasco rossi.

E di polemiche infinite sulla sua passione per baglioni.

Ma dai, baglioni è melenso, le dicevo.

Ah sì? E vasco rossi allora è un drogato.

Facemmo l'amore. Niente di che. Poi andò meglio. Poi: potremmo non smettere più, per favore?

Nessun dio ci punì.

A 17 mi innamorai per davvero.

Forse mamma aveva ragione, dissi tra me e me.

Lettere. Baci. Fughe. Una bocciatura in 4° ragioneria.

Poi a vent'anni lei mi chiese un anello. E non voleva più ch'io spendessi tanto con gli amici.

E non le piaceva che scrivessi tutte quelle stupide canzoni simil battistivascorossi.

Così il me stesso numero 2 disse al primo (ch'ero sempre io):  
 Senti: alza il cuore – respira – pronto?  
 Aspetta un secondo:

Scappa.

Una donna insegnante l'avevo già incontrata,  
 La mia maestra delle elementari.  
 Note, punizioni, preghierine, grida e pure qualche schiaffo.  
 No no no.  
 Un amore severo proprio no.

Tra quel primo “fidanzamento lungo” e il secondo  
 Passarono stellati stormi di nuvolette assolate e incasinate di:  
 Lavoro, una macchina, sbronze aiuto dove sono ?, poesie, molte canzoni,  
 Una cassetta in affitto da cambiare ad ogni visita dei miei genitori  
 E gambe, parecchie gambe, favole notturne, vaffanculo,

No vacci tu, no tu,  
 Uno stil novo confuso, solitario e spesso in due - per caso,  
 Ritorni di follia, libri, baci & parigi, libri, un telefonino ucciso contro il muro,  
 Sei davvero speciale – sì, anche tu, veramente – ma  
 Io sono un cantante, l'amore è una poesia e vai via da casa mia.

Eccetera eccetera.

Il secondo grande amore smentì il primo. E pure mia madre.  
 Un anno stavamo insieme e un altro no.  
 Io continuavo a cambiare casa. E a sbagliare quasi tutto.  
 Lei a studiare medicina, a preparare un futuro per noi  
 E a non convincersi che non fossi l'uomo giusto.

L'uomo giusto.  
 La donna ideale.  
 L'amore vero.

E come intermezzo milioni di sigarette, risate, amnesie di passati remoti remotissimi  
 Pianti da non dire in giro & sedili d'altalene da prendere in faccia.

Un anno con lei. E un anno con altre lei.  
 Un anno con altre lei. E un anno con lei.  
 Un anno ci fu un'altra lei nell'anno in cui stavo con lei.  
 Lei mi scoprì e  
 L'equilibrio finì.

E okay,  
 Messo a un bivio scelsi l'altra lei.  
 Che quasi subito divenne:

Il vero grande Amore & amore mio.

Che dorme nella stanza accanto.  
Adesso.  
(Ore 3, 57. Mercoledì 11 aprile 2007).

Sognando me.  
Credo.

Sognando me.

O forse un altro grande amore.

## La discoteca

Belle  
Ballerine  
Ballavano  
Beate

E io chiesi il rhum & cola  
Numero cinque.

Può capitare, Daniele,  
E' così che vanno le cose.  
E' così che sono sempre andate.

Un altro giro di stelle,  
Il solito senso di abbandono abbandonato dentro,  
Cose lontane, cose lontane,  
Riuscire a legarsi le stringhe,

Attraversare la strada – guarda bene prima, attento: guarda bene –  
Di fare l'albero di natale, mi premeva,  
Non il mondo, non il terzo mondo,  
Non gestire stadi di cosciente incoscienza  
E ho sempre sbagliato tutto, va bene,  
Ma ero felice, capisci  
E tutto continuava a sbagliarmi-si contro  
Ma ero davvero felice, a terra spesso, è vero, ma felice  
Convinto com'ero che la felicità fosse, su tutto:  
Credersi felici.

Belle  
Ballerine  
Sballavano  
Beate

E tornai al bancone con un altro ticket da 6 euro  
“Havana, havana club, per favore”

Mia sorellina aspetta un bambino,  
Te l'ho detto?  
E berlusconi è stato assolto, sì, ma qui  
Sono solo le condanne a infiammarci:  
Un'assoluzione non fa audience, né storia.  
Pensa un po' a gesù.

O forse le condanne vestono perfettamente soltanto  
I veri giusti,  
I pazzi di stile,  
Quelli che non siamo noi  
Quelli buoni dopo, secoli, millenni dopo,  
Quelli da appendere al muro  
Come un poster alla memoria  
Che comunque

Non memorizzeremo mai  
 (Per questo, credo, condanneremo sempre con ossessiva attenzione  
 Assolvendo talvolta, ma come distratti e quasi svogliati,  
 Come un disturbo più o meno, bene o male dovuto)

Ma oh oh!  
 Ballano ancora  
 Le belle  
 Ballerine  
 Ormai sblusate

E sì, ma sì, versa pure, un altro okay, okay, okay,  
 Non sarà questo a salvarmi stomach'anima & sangue

E la morale danzava anche lei  
 Su labbra imbavate di penombra da condominio di provincia

E Carlotta a un certo punto disse :  
 “Il buddismo è meglio, non è neanche tanto religione,  
 E' più ricerca di se stessi,  
 Non c'è giusto né sbagliato,  
 Non c'è colpa né ragione”

Mhhh...bello, però mi sembrava che avesse già in mano le chiavi  
 Per un'altra gabbietta umana,  
 Un altro giro,  
 Un altro aggrapparsi a qualcosa,  
 Non una messa o un sacramento magari  
 Ma una recita da fare comunque, a memoria,  
 (Un suono da ripetere, ritmato, uguale, gola e te, suono e te)  
 Per accogliere in sé la forza  
 L'energia, la forza

Le ballerine  
 Scemarono a poco a poco  
 E così i balli belli di tette e pance  
 E così le ore accumulate ubriacate sprecate violate

E no, basta, ti ringrazio,  
 Sono giunto al confine notte - vomito. Meglio fermarsi qui.

Tornai a casa sbandando  
 Senza superare i 40  
 Per non ammazzare qualcuno  
 E soprattutto per non perdere un'altra volta la patente.  
 Accesi il telefonino  
 E arrivò lo squillo  
 Del notturno albeggiante messaggino  
 “Ti aspetto, sono a casa: vieni quando vuoi”.

E:

Come siamo liberi.  
Oltre trent'anni da un pezzo.  
Nuda e donna tu.  
Uomo e vino io.  
Liberi.  
Sette del mattino.  
Tra tazzine di caffè, un'altra sigaretta,  
Occhiate Hey & battutine farcite di  
Voglia  
Automatica.  
A scopare, certo.  
Come siamo liberi.  
Come siamo stanchi.

E:

Quanta giovanile  
Vecchissima  
Eternità

Essendo,

Qui siamo.

## E gli anni

Sento che gli anni

Son stati sempre pazzi alla guida d'auto veloci  
 In giorni d'agosto con ettolitri di vino rosso addosso  
 Incoscienti, intonati e in controcanto a un sangue doc  
 Che consumavi nella smania dell'averti, del perderti  
 Appresso a qualche: "ecco l'infine, infine"

Su strade che finivano mai  
 Dietro la faccia meno buona degli amori  
 Appesa a quel cielo voglia di vivere

E ci sarebbe stato da pagare, e tanto  
 Per assistere allo spettacolo d'arte varia e un po' avariata  
 Ch'erano le tue gambe, gli occhi, le mani, il dubbio a spingere  
 E un demonio a caso disse: "frena adesso, ragazzo, o non frenar mai più"  
 E di fumarsene una senza filtro, tranquillo e da bravo, rispondevi  
 Che fermarsi per un po' non faceva mica parte della voce "viaggio" riportata

A pagina 1, capitolo I  
 Della famosa guida illustrata:  
 "Tutti i santi che non so"

E i santi erano i già vinti mai vinti  
 Poeti maledetti, attori senza paga, donne col sonno agitato nel cuore,  
 Barboni con sacchetti di plastica a esorcizzare l'incendere del non senso non tempo  
 E pezzetti di tempo in certe case d'ordine e perbenismo e nient'altro  
 Ordine, stanco umanismo e nient'altro  
 Nient'altro che niente, poltrone di sera e silenzio e si spera

La spina staccata  
 La spesa nel frigo  
 L'anima in pensione forzata

E tu  
 Padrona di tutti i ti amo dell'universo  
 Sapevi che ogni cosa avrebbe continuato a girare attorno a un ti amo (ecco l'universo!)  
 Per questo ti amavo,  
 Per questo e per quel tuo convinto non decidere, non scegliere, non partecipare  
 Ti avrei amato fin oltre i recinti dei paletti arrugginiti d'ogni ridicolo addio

E addio  
 E addio  
 E addio

Il ricordo di una mela rossa tra i denti  
Il domani di un cuore ancora in gola  
L'autunno e tutte le quelle foglie cadute - chissà - perché  
Natale e la forza esplosiva dei voli sogni bambini  
Maggio addormentato nel parco del vento vuuuu delle invincibili altalene  
L'estate, le canzoni, la rotonda, il sole a colare nell'imbuto ecco scorre tutto

E gli anni,  
Gli anni, maledizione  
E tu & noi

& poi.

## Il piano

Insomma, volevo dire:

Ho passato la vita  
 A giocare a palla col sole che c'era,  
 A sputare pioggia alla saliva del cielo  
 In quegli anni autunno di strade allagate  
 E tombini saltati per aria, ma

Mi sono fatto sempre i cazzo miei,  
 Potevano essere giorni di quartiere, bar, diversi tipi di lavoro,  
 Amici per la pelle o nemici senza palle (e viceversa, e viceversa),  
 Amori da un'ora o amori da un anno  
 Ma alla fine, sì, vincevano sempre i cazzo miei

E un padre, una madre, diverse sorelle, un fratello  
 Okay, ciò che contava era sapere  
 Che in un modo o nell'altro  
 La gioia grande di un appartamento in affitto  
 Colmo di solitudine e silenzio  
 A una data ora in un dato momento basta

Sarebbe comunque arrivata.

Come un posto totalmente fuori dal mondo.  
 E dunque un altro mondo.  
 Un tempo totalmente fuori dal tempo.  
 E dunque una riserva d'eterno.

Una via d'uscita.  
 Per entrarmi dentro.

I rimorsi erano poster da poche lire.  
 Potevi buttarli via, all'occorrenza.  
 Cambiare la parete.  
 E appenderne di nuovi,  
 Perché no?

I rimpianti erano cubetti di ghiaccio  
 Chiusi dentro al frigo dell'ignoranza che – essendo uomo -  
 Comunque ti portavi dietro.  
 Lasciare il frigo aperto diventò ben presto il trucco.  
 Far sbrinare angoli di cuore.  
 E vaffanculo & grazie.  
 Sì.

La felicità era un lampo.  
E non c'era nulla di che organizzarsi:  
Andava sempre bene.  
Quando sei felice la strategia non ha senso.  
A meno tu non sia un perfetto dottor coglione.

Solo un coglione tenta di fermare un lampo.  
Solo un infelice per scelta cerca la felicità ad ogni costo.

Solo tu, vivo e fermo, all'ora del tuono, hai qualche possibilità  
Di rivedere un giorno  
Un lampo.

Beh, a un certo punto,  
In mezzo a tutta questa immortale filosofia  
(Quando il sangue cominciava seriamente a perdere fiducia e forse colore)  
Sei arrivata tu.  
Bella come un ricordo che non si scorderà più.  
Buona come un domani da desiderare ogni adesso.

Sola come una donna.  
Più sola, ben più sola di me.

E, di me,  
Ben più vera.

Così mi tocca cambiare tattica, un'altra volta.  
Disimparare  
E imparare.

Mi hai stravolto il piano.

Anche per questo ti amo.

## Giardino d'occhi

Si stava bene,  
Davvero proprio bene,  
A cogliere petali di rose,  
Silenzi, sogni e ortiche  
In quel meraviglioso giardino d'occhi  
Ch' era il tuo sguardo.

Stavo lì,  
Era domenica  
- Quasi sempre era domenica -  
E potevo gioiosamente o tristemente aspettare  
Che qualcosa di speciale  
Accadesse.

E succedeva sempre:

Con il cuore dentro la valigia (ma sveglio)  
E le ali pronte a seguirmi (le ali, sì)  
Finivo per galleggiare beatamente  
Sospeso tra i chiaroscuri  
Del tuo vivere  
Innocente e saggio ad un tempo.

Sospeso:

Un ricordo che non chiede perché.  
Un perché che da solo si basta.  
Un azzurro dimenticato  
Fuori dalla cornice.  
Un battito di ciglia  
Che ruba spazio all'infinito.

Qualche volta piangevi.  
Abbracciandomi.  
Il rovescio della medaglia  
Dell'amore:  
Il dolore delle stelle  
Costrette per sempre nel cielo,

Di questo sapeva  
Il tuo pianto.

Ogni tanto rincasavo  
Verso me.  
Dovevo farlo.  
Tenere a mente  
L'impossibilità dell'averti  
Del tutto.

E allora non mi restava  
Che scrivere, scrivere, scrivere.  
Scrivermi di te.  
Appunti.  
Racconti che andavano a capo  
Per credersi poesie.

Poesie che andavano a cuore  
Per credersi sangue.

Sangue leggermente colorato di parole  
Per credersi amore.

Ma si continuava a stare bene,  
Davvero proprio bene,  
A coglier fiori di momenti,  
Amore sogni e ortiche  
In quel meraviglioso giardino d'occhi  
Che ancora era il tuo sguardo.

## Il tuo dio

E mare & fango & sogni stracci o bolle blu,  
La fortuna e la grazia  
Era comunque sveglierci.

Fumarne una, aver tre note da fischiare  
Contro la cecità sorda dei muri  
E prender dell'acqua.  
E bere.

E prender l'ultimo avanzo di luna.  
E mangiare:  
Fare colazione con un'idea romantica.  
E certo.

E pioggia & voli & sangue & notti o fai un po' tu,  
Dio io vivo restava lì a disposizione  
Come la più democratica delle magie:  
A disposizione. Di tutti.

Poi, chiaramente, svegliandotici sopra,  
Potevi scegliere se respirare rabbia e frustrazione  
O gioia e amore mio benedizione.  
Non sarebbe stata mai colpa del mondo  
Non sarebbe stato merito di nessun cielo,  
No no,  
Tutto dipendeva da te, da tutti,  
Da me.

Ehi,  
E' importante tu lo sappia,  
Rosa, Anna, Mario, Carlo, Dani,  
Laura, Simone, Jenny, Alberto  
(O prenditi un nome a caso,  
Insomma: chiunque tu sia).

E' importante tu sappia  
Che tra l'essere felici o l'esser tristi  
La differenza sta tutta  
Nel bottoncino nuvola mala o nuvola buona  
Che intenderai pigiare  
Ogni volta che vivrai.

La forza è tutta qui,  
Nelle tue dita.

Sei tu l'artefice del romanzo.  
Della foto.  
Del colore del film.  
Della sceneggiatura.  
Della canzone.  
Dell'aria poesia.

Sei tu l'interprete, il regista, il cantante.  
Sei tu che guardi.  
Sei tu che scrivi.

Sei tu che senti.  
Che ridi, piangi, corri e pensi.

Smettila  
Di mettere in giro negazione.  
Smettila  
Di dimenticare.

Smettila di prenderti in giro.

Hai questo caffè.  
Queste marlboro che ti vogliono bene.  
Questo miracoloso risveglio tra stomaco e denti.  
La tua donna nel letto.  
O un letto da riempire, come proposito,  
Come un te che cerca ancora,  
O, perché no,  
Una solitudine da render partecipe.

Smettila di pensare al tempo più tranquillo.  
A qualcosa da avere a tutti i costi.  
E' tutto gratis, se ti sforzi,  
E non è tuo e di nessun altro e dunque  
E' pure tuo e di chiunque altro.

Tira fuori i coglioni.  
E vivi, ragazzo o uomo antico.  
O muori adesso.

Puoi fare anche questo, se credi.

Sei proprio tu il tuo dio,  
Non lo sapevi?

Qual è il problema?

Mh?

Stammi bene, davvero bene.

E Ciao.

## L'ultima

Non avevo nulla di buono da mettere  
 E tra l'altro vangeli di sbornie mai del tutto smaltiti  
 Continuavano a farmi un sacco di scherzi da prete:  
     Bruciori di stomaco interstellari, la mattina,  
 Meduse e varie forme di molluschi nel cervello, la sera  
     E la notte, beh la notte sapeva sempre, e per fortuna,  
         Di cantico di maestrale.  
     Qualcosa capace di spazzare via tutto.  
         Ripulendomi.

Il dio delle sane abitudini non venne mai a vivere con me.

Il dio della famiglia recitava messe in latino  
 Ed io conoscevo a malapena qualcosa d'italiano.  
     Il dio del lavoro sapeva di discontinuo,  
     Qualcosa che a volte c'era & c'era forte,  
         Come un entusiasmo bambino;  
 E poi qualcosa che a volte mancava del tutto,  
     Come la malinconia del natale, d'estate  
     O la cortesia nei bar dentro gli aeroporti.

Il dio dell'amore però  
 Era sempre sulla bocca di qualcuna che ci sapeva fare.

Una con gli occhiali da sole e due cosce d'aprile.  
 Una con due seni da parapioggia e poco altro da dire.  
 O una con qualcosa di blu molto calmo nascosta tra i cuscini in soffitta.  
 O una che comunque: che ci fossi o meno, che passassi o meno di lì,  
     Recitava un t'amerò per sempre che però scordai molto presto.

O una che saresti tu  
     - Senz'altro -  
     Se solo fossi sveglia  
 E donna & amica & scusami & puttana  
     Tra tutte queste ore  
     In tutti questi anni  
     E tutta questa vita  
 Scritta con un cuore in gola spavaldo, sì  
     Eppure al lumaticino.

Una che sei tu, più di chiunque altra e va bene, lo ammetto.

Più brava di me ad esser pronta alla sfida a ogni mattina.  
 Più dolce di me sotto i pergolati in fiore di certi pazzi ed infiniti fine settimana.  
     Meno stronza di me su tutta la linea.  
     E di me, certo ben più tollerante.

Una che sei tu, proprio tu, che maledici e poi perdoni.  
     Il silenzio negli occhi a implorar di tacere, stavolta.  
 L'attenzione nel cuore e sempre quello stesso avvertimento:  
     "Non tirar troppo la corda".

Una che sei tu, a giocar di clava & fioretto & non guardar le altre  
Non guardar le altre e smettila di bere e torniamo ch'è tardi & fa freddo.  
Una che combatte la battaglia contro l'egoismo, che sarebbe certo roba persa  
Se soltanto il tuo amore non sapesse rendermi, non dico tanto  
Ma almeno un po',  
Migliore.

Okay,  
Mi resta dunque un'altra notte tra le pagine un po' stanche.  
Un altro toh di vento a spinger la giostrina.  
Questo rifugio al termine dell'umano  
Per chiedermi ancora, ancora chi sono.

Questo diario di momenti fuori dai momenti.  
Questo inno al voglio ancora.

Questa messa per me.

Mentre le senti:  
Altre magnifiche albe da vola via il mondo & che ci vuoi fare  
Da fuori s' affacciano  
(Timide tra i lampioni ancora accesi)  
Chiedendo i doni follia dell'eterno non sonno.  
E del mio ti amo anch'io.

Del mio ci sono & ci siamo.

Folle,  
Folli, sì  
Ma qui stiamo.  
E a mani ingorde e ad ali fragili ma ferme  
Tutto un'altra volta, perdendo, ci prendiamo.

E vaffanculo  
A un altro pacchetto di marlboro che,

Vigliacco come luna,

Infine

Non m'ha resistito.

## **Siamo rimasti soli**

Siamo rimasti soli  
 Quando babbo natale venne a mancare  
 Per un crollo di ipotesi di stelle & tutto improvviso  
 In quella notte 24/25 dicembre di 30 anni fa (più o meno).  
 Soli con l'inganno negli occhi silenzio non può essere:  
 Non era lui a portarci i regali,  
 No, non era lui davvero.  
 Non era lui e non l'avremmo più aspettato.

Siamo rimasti soli  
 Quando il dio di nostra madre  
 Non rispose ai nostri "ci sei? ehi ci sei, io sono qui!"  
 Chiusi in bagno, la finestra aperta, la notte pure  
 La voglia di voler credere,  
 La voglia di voler sentire, vedere e credere  
 Prima di credere per niente  
 Prima di un'altra fregatura tipo: babbo natale bis.

Siamo rimasti soli  
 Quando ci dicevano: "disegni come nessun altro al mondo"  
 E poi ci iscrissero in ragioneria.  
 Sei anni d'inferno  
 E varie professoresse d'italiano  
 Innamorate di manzoni e dante  
 Ma non della nostra voglia di scrivere & sognare  
 E allora sì, tenetevi le commedie divine e i renzo, i virgili e le lucie

Che abbiamo capito:  
 A noi  
 Ci pensiamo noi.

Ma siamo rimasti soli  
 Quando qualcosa di noi, conficcata bene tra cuore stomaco e che altro  
 Arrancando, piangeva per case nascoste e in affitto  
 Senza babbi natale, ganci di dio  
 E mamme o padri  
 Che non pervenivano, no, non pervenivano proprio,  
 Persi forse nel buio lontano di qualche senso di colpa  
 Che alla lunga ci sembrò non senso, più che altro

O senso di un bel cazzo di niente.

Siamo rimasti soli (ma dico: ci senti?)  
 Quando strani caroselli di bottiglie  
 Iniziarono a tenerci svegli – ballandoci dentro - per intere settimane  
 E donne in amore non ancora pronte  
 Per amare il nostro fottuto essere - esistere da soli  
 Dovevano andarsene, dopo un po', giustamente:  
 Tornare a forme e figure (e ombre) legate in qualche modo  
 A respiri e sogni più equilibrati

Più ragionevoli  
 &/o maturi, se vuoi,  
 Sicuramente: più certi.

Siamo rimasti soli  
 A imparare da soli  
 (O a non imparare mai nulla).  
 A resistere a je suis toujours madame solitudine  
 Senz'altre armi che  
 I nostri sorrisi diurni (sorridi, fai casino, corri e sorridi)  
 I nostri pianti seccati sopra tutti quei fogli doloreamore compagnia  
 I nostri sogni – quali? non lo so, ma sogni in ogni caso, sì –

E c'è sempre stato  
 Come un cortile di doni bellissimi  
 Che qualcuno ci richiedeva sempre indietro.

Qualcun altro invece se ne andava  
 Per quell'antica usanza detta "morte",  
 Quella roba inconsolabile per sempre (altro che dio).

Altri ancora ti cercavano ogni tanto  
 Per tenere in piedi il buon nome  
 Di quell'altra antica usanza detta "amico mio!".

Ma noi ormai  
 Eravamo talmente soli  
 Da non poter essere nient'altro che noi.  
 Da non poter baciare ed amare nessuna bellezza  
 All'infuori di quella fine a se stessa, come:  
 Un quarto di luna per caso.  
 Una donna seduta al bar dei ricordi a venire.  
 Un suono di passi di sera di settembre.

Con tutto l'amore possibile  
 O non possibile  
 Della nostra  
 Sfacciata  
 E convinta  
 Solitudine.

## Un poeta non è una poesia

Quando cominciò a sentirsi  
 Come un sogno in estate  
 Nel cuore di un morto  
 Prese a contare i tramonti  
 Come le stelle, il buio:  
 Senza troppa speranza  
 Di farne mai parte.

Sapeva che un giorno come un altro  
 Si sarebbe risvegliato  
 Con un seme di gioia  
 Tra le dita.  
 Avrebbe saputo, quel giorno  
 Come darsi nuova acqua,  
 Nuova terra,  
 Nuova luce.

Ma quel giorno, per ora  
 Sembrava non dovesse mai  
 Arrivare.  
 Il giorno di adesso era invece  
 Tanti giorni senza occhi.  
 Tante ore senza pancia.  
 Tanti istanti di sangue macchiato  
 Di nessun colore.

Fosse stato un dottore  
 Avrebbe usato contro sé  
 Parole lame precise e senza sapore, come:  
 Depressione.  
 Ma era soltanto un poeta  
 E dunque non gli restava  
 Che continuare a mettere insieme  
 Parole sull'orlo  
 Dell'urlo.  
 E andare a capo.

Fosse stato un demonio  
 Avrebbe pregato il buon dio  
 Porgendo un altro cielo  
 Di malefatte pentite  
 Con la lingua pronta al perdono (e perdonami & amen).  
 Ma era soltanto un poeta  
 E al dio degli uomini  
 Avrebbe preferito sempre  
 Il dio dei brividi  
 E della mai finita bellezza.

Fosse stato una Poesia  
Avrebbe smesso di cercare,  
Provare a capire  
O aspettare.

Sarebbe stato il foglio che la vince sull'idea dell'anima.  
Il suono che piega il significato.  
Il ricordo mai nostalgico  
Che rende vecchio il presente.

L'uomo che resiste bambino.  
Senza più colpa,  
Miserie

O sensi di.

### Sui diritti umani e uno come me

La differenza tra un posacenere vuoto  
 E un posacenere pieno  
 È uno con lo sprint nelle dita  
 A correre scorrere su tasti tic tic & tic & spazio tic & a capo tic,  
 Sì sì, così.

E i diritti umani, pensavo guardando quello spot tv  
 Dovrebbero essere nient'altro che l'altra faccia della medaglia:  
 Il dovere di chi, quei diritti, già li ha.  
 Più o meno.

Ma uno che gioca con pensieri tipo guarda è autunno  
 Tra chilometri di lenzuola zitti tutti, di notti sempre sveglie & ancora tutti zitti  
 Che gioca con i pensieri, dicevo, e i tasti del pc  
 E s'alza da una vita sedia seduta nel buio  
 Appena in tempo per non morir di sete

Che ne sa, uno così,  
 Di diritti?

Uno così potrebbe forse giusto vestirsi di rosso  
 (Solidarietà monaca leggera, solidarietà magliettina)  
 O farsi una lunga passeggiata umbra  
 Convinto d'assolvere così a quel dovere rovescio medaglia

Ma no:  
 Ma sì:  
 Ma dai:

Uno così, uno come me  
 Dovrebbe comunque tenere a mente  
 Che un tetto, una sedia, una notte, acqua e pane a mai finire  
 E un pc e una tv e un altro pacchetto di marlboro

Sarebbero sempre, in ogni caso  
 Ostacoli troppo Grandi  
 Tra il sé che si voleva buono  
 E la reale attuazione di quel sé.

La differenza tra un uomo calpestato & dimenticato  
 (In un laggiù davvero lontano)  
 E un uomo come me  
 E' tutta in queste righe:

Io scrivo.  
 Lui muore.

Prima di mandare dita e notte e tempo a dormire  
Avverto un piccolo ritorno di buongusto:  
Mi rificco negli occhi  
Quelle 2 piccole lacrime  
Ipocrite & decisamente libere

Che credevo d'avere  
Il Diritto

Di versare.

## I mostri, zorro e quelle notti

La notte era sempre così lunga.

E si doveva stare a letto.

Cercare di dormire.

La porta della stanza restava un po' aperta.

Dall'andito sentivo arrivare:

Fantasmi, belfagor, occhi bianchi,

Passi di dracula,

Respiri d'uomo nero.

Mio fratello russava qualche buio più in là.

Pensavo che magari anche lui

Si sarebbe potuto trasformare.

Magari a russare così, adesso nel suo letto,

Era un mostro con la testa scoperchiata.

Sì, poteva starci anche questo.

Zorro non arrivava mai

Dopo le sei di sera.

Faceva la sua entrata da guarda che bel mantello nero,

Lasciava qualche zeta sul televisore

E, una volta terminata la sigla di chiusura,

Non lo vedevi più.

Restavi solo nel buio.

La notte era un problema tutto tuo.

Quando imparai che le ombre enormi dell'andito

Non mi avrebbero mai ucciso o rapito

E che il pendolo era lo stesso del mattino

E così i quadri, la libreria, il mobile all'ingresso

E gli angoli, tutti quegli angoli nascosti

Beh, non fu facile

Ricominciare ad addormentarmi presto.

I mostri avevano vinto, in qualche modo.

Mi avevano lasciato uno spazio infinito

Di ore da non dire a nessuno.

Mi avevano rubato il sonno bambino

In cambio di un varco di vita diverso.

Fu così che cominciai a scrivere poesie.  
A pescar parole nel laghetto del silenzio.  
A disegnare pensieri notturni a carboncino.

I mostri avevano vinto, va bene,  
Ma io, devo dire, non mi sentivo poi  
Così sconfitto.

## A proposito di poesia

A proposito di poesia  
 A proposito di giorni con la lingua fuori  
 E donne e posti e sogni con le mutandine colorate  
 Mentre, perché no, un altro treno di cuori in asma e in amore  
 Aspetta fermo sul binario tre  
 Un tuo fischio, per partire  
 O il tuo tiket di coraggio sempre lì, da obliterare

Ehi,  
 E la mia ragazza insiste sul fatto che discuto troppo, su tutto, su tutto  
 E che:  
 “Quando hai la luna storta tu, pretendi sempre di farla girare anche agli altri”  
 E probabilmente ha ragione  
 E probabilmente è stata tutta colpa di mia madre  
 Che mi diceva sempre sì & come sei bravo & come sei bello  
 & come sei buono, ma il punto

Il punto è che qualcuno insiste a scrivere poesie del cazzo  
 A lanciarle in giro in cerca di un applauso  
 A ragionarci dentro  
 A usarle contro il mondo  
 Mentre una poesia, si sa,  
 Se proprio qualcosa di preciso deve essere  
 Beh, per come la vedo io, è il pugno che sferri al tuo, di stomaco

Il resto è un party di parole messe al posto giusto  
 Con gonnelline e cravatte e gesti a tono  
 I fiorellini qua, le lucine là  
 Lo spumante, il ghiaccio, i tavolini assegnati  
 La musica del momento  
 La moda del momento  
 La noia stremata che ti/mi/ci grida “ma vedi un po’ di andare a fare in culo”

Lo stile è nella vita, io penso  
 Quella che mastichi, sputi e, se qualcosa ti avanza,  
 Butti su un foglio

Come faresti con te  
 Libero da una “certa” idea di te  
 (Non sei dottore perché ti compri la valigia degli strumenti, ma perché vuoi salvarmi  
 Non sei avvocato perché conosci a memoria il codice penale, ma perché vuoi difendermi  
 Non sei poeta perché scegli parole ad effetto  
 Ma perché:  
 Dai emozioni/Tue!)

Ma, a proposito di poesia:

Vai all'inferno.  
Prova a resistere.  
A resisterti.  
Poi, se proprio ci tieni,  
Scrivi su qualcosa.

E, bella o brutta,  
Stai sicuro:

Sarà comunque poesia.

Il resto sono stupidi compiti in classe  
Ma vedi:

Non è più tempo di voti e di maestri.

Se cerchi poesia, è tutta lì: è tutta dentro te.

Come l'acqua.  
La merda.  
Lo stile.  
Il silenzio maledetto che non muore.  
I buchi nel cielo.  
Il buio che non sei.

E l'amore.

## Ci vuole un bicchiere di vino rosso

Ci vuole un bicchiere di vino rosso & quasi freddo  
 Sotto un cielo di stelle incinte di giugno - cielo scopa cosce e mangia vita -  
 E un po' d'anni randagi, la merda nel destino ed il destino fuori & goodbye  
 Per tentare, per provare a scrivere poesia

O (ci vuole)  
 Una bella lista di sogni andati a puttane, pagando sempre senza godere mai più di tanto  
 Però, sai  
 Però sì: si doveva fare

E l'abbiam fatto, come no,  
 Abbiamo pianto tutto, abbiamo perso tutto, senza arrenderci mai  
 Senza mai dire, neanche un secondo:  
 Va bene, è tempo di morire, è tempo di morire

Lo sapevamo, cazzo se lo sapevamo  
 Che ci saremmo ripresi fiato e stomaco, con ottimi interessi  
 Lo sapevamo sì, che la cosa migliore sarebbe stata comunque  
 Continuare a farlo, ad insistere, a farlo

Con gli occhi un po' persi, un po' rossi di sonno & che sonno  
 Le madri cacciate via dal cuore come compagne sleali o – peggio - compagne mai nate o mai  
 incontrate  
 Pezzi di fratelli dimenticati per strada, come avanzi di chewing gum fin troppo masticati  
 E vaffanculo - andare avanti - voltarsi più - vaffanculo: andare & baci & abbracci & andare & adieu

E addio alle rondini bloccate nel volo del fino a un certo punto  
 Che il fino a un certo punto era come non volare, non volere, non volare  
 Ed io invece son qui, capisci: qui  
 E allora è solosempretutta una stronzata se non : mi abbatti o mi scordi fino al prossimo

Giro, al prossimo giro!  
 Ho smesso d' aver paura d'amare o di morire tanto tempo fa  
 E oggi amare o morire è uguale:  
 Mi basta tu provi a far lo stesso

Come quei cani abbandonati che riescono infine a cavarsela  
 Il fiato del diavolo nella coda  
 Tra quel pezzo di marciapiede e quello di fronte  
 E il cuore che stringe, che spinge, che attraversa comunque, che vince

Oh, sono qui, le undici e mezza di un'altra notte vivi & muori & magia  
 A far da sorriso sfondo a tutto lo sfondo che incede e sorride  
 Da tutte le parti, yes: azzurro, lunato, scordato, sbadato, non spiegato  
 Mentre musiche di tette in spirito & amore mi rimbalzano e ballano

Tutt'intorno,  
Tutto intorno

E vinco io,  
Che scrivo questa  
E vinci tu,  
Che m'ascolti.

E muori con me.

E

Forse,  
(Ma un forse è già qualcosa)

Capisci.

## Come la volta che venne giù la neve

Come la volta  
 Che venne giù la neve  
 - Gennaio '86, se non ricordo male -  
 E il risveglio fu di quelli  
 Di cuore che scappa di bocca  
 Di vivere che scappa dai piedi  
 I brividi negli occhi e nelle mani

E sì,

La via sotto casa sapeva proprio di natale per sempre.  
 Il natale come sempre l'avevamo visto  
 Dentro i libri, dentro i film, dentro tutti i sogni.

La neve, la neve.  
 E niente scuola, per giunta.

Ci incontrammo davanti al mio portone,  
 Nicola, Fabrizio, Pietro ed io.  
 "Potremmo andare al mare,  
 Vedere l'effetto che fa":  
 Vero!  
 Andiamo al mare, senz'altro.

E poi c'erano ragazze da inseguire,  
 Chiaramente,  
 Se no che nasci a fare, uomo?  
 Ragazze e neve da bloccare bene  
 Tra le giornate domani  
 Che poi, in un giorno come questo,  
 Avremmo - come vedi, come leggi, come senti -  
 Poi dipinto su un foglio.

E spero non l'abbiate dimenticato, quel giorno,  
 Io no, io no,  
 Sono ancora qui  
 A lasciarmi scivolar via  
 Dentro a qualche gonna che parli una lingua d'amare  
 Sotto a un cielo che nevicherà un'altra volta  
 Più preso da vino, casini e sigarette, sicuro  
 Ma non meno ragazzo, spero.  
 Non meno vivo, credo.

Ehi,  
 Se solo riuscissimo,  
 Come in preda all'ideale più idea del mondo e del tempo  
 A non scordare il bello  
 A smetterla di menarcela con cose che non vanno  
 (Che mancano, si rompono e non vanno)  
 Tasse, diritti usurpati, problemi di famiglia,  
 Lavoro, bollette troppo care, eccetera che palle eccetera

A non scordare il bello che accade  
 A prescindere da demoni & dei  
 A prescindere da demoni & noi  
 Il bello che accade come un rinnovato mai addio  
 E volarci su  
 (Mai addio)  
 A morirci contro & gloria & sia

Facendo l'amore come si deve  
 Tutto il tempo - il tempo non ha smanie d'orologi è tardi è tardi è tardi -  
 Tutto il tempo,  
 Non per "venire" ma: per "arrivare"  
 Non per dirle ti amo  
 Ma per essere  
 Un  
 Ti amo

E neve  
 E giovane età di non sapere  
 E mare  
 E guai come i giardinetti nel parco  
 (Non calpestare l'erba, sorridi e ridi e via)  
 E nessuna Betlemme o Palestina  
 Da corsi & rimorsi,  
 Macché

Solo un infinito egoismo da preservare,  
 Da crescere

Da dare.

Quanto amo tutto questo, maledizione benedetta,  
 Quanto mi amo  
 Quanto ti voglio

E, talvolta,  
 Come neve improvvisa che arriva  
 - Non importa, se non dura -

Quanto ti ho.

## Discutendo di vizi, stravizi e immortali virtù

Quando le Grandi mani del Non più malsano vivere

Spegneranno tutte le sigarette del mondo

Allungando la vita (media) di quanto?

Altri 4, 6, dieci anni?

E io avrò in tasca 8 euro circa in più al dì

E potrò dunque costruire, “costituire” un monte risparmi

Di circa 3 mila euro l’anno

Da mandare – perché no? – ai bambini bielorussi

Stando chiaramente attento, molto attento,

Al tipo d’associazione prescelta per la suddetta intermediazione

Oppure – perché no? – da lasciare in eredità

Al mio figlio bello, sano e – soprattutto - non marlboromane

E quando i rifiuti domestici avranno ognuno, ogni tipo,

Un tipo di cassonetto/casa dove andare infine a cagare,

sì, un’ottantina di cassonetti nella via sotto casa,

intere vie di cassonetti gialli, verdi, rossi, bianchi, blu,

indaco, viola, violetto, porpora, porporella, etc etc

cassonetti per le bucce di banana,

cassonetti per le bucce di banana di più di 3 giorni,

cassonetti per le scatole di fiammiferi (ah no! quelli non esisteranno più)

cassonetti per le vene dei pc deceduti,

cassonetti per i fili interdentali,

cassonetti per le scarpe puzzolenti di mia nonna,

cassonetti per il tempo scaduto,

cassonetti per i cassonetti fuori produzione

e...basta,

Quando il trapianto del cervello sarà davvero possibile

E gli organi dell’anima saranno scoperti, studiati,

Radiografati e infine

beatamente infilati tra i discorsi delle mamme e delle stanche zie

Nelle sale d’attesa dei medici di famiglia

(a bassa voce, rigorosamente bisbigliando:

sa, mio figlio aveva un organo d’amore ipercritico

Che non gli permetteva di sognare ad occhi semichiusi

Beh, per fortuna gliene abbiamo recuperato uno buono

E adesso: tutto a posto, signora mia, tutto bene grazie a dio,

ma lo spavento, uhhh sapesse che spavento...)

E tuo padre camperà tra i 153 e i 158 anni  
E tu tra i 170 e i 200  
E tuo figlio tra i 240 e i 300  
E il figlio di tuo figlio 600 e forse più  
E il figlio del figlio di tuo figlio  
Andrà a cazzeggiare con gli dei, i diavoli,  
dentro ai bar delle stazioni di qualche buco nero  
e la storia sarà mai & dunque sempre & forse mai,  
un mai e un sempre tendenziosamente galleggianti  
tra oceani di labbra gonfie ed eterne  
e antirughe che ti lisceranno persino la riga di mezzo del sedere  
e antidepressivi da ingurgitare prima e dopo il caffè  
e prima e dopo l'amaro  
e dopo la doccia e poco prima  
della scopata  
con gli alluci bicentenari dalle unghie ancora ragazzine  
e  
tutto questo  
e ancor di più

e

Io,  
per fortuna,  
Cazzo - spero - credo - Spero  
Sarò da tanto tempo  
(tempo? cos'è il tempo, mamma?)  
ormai

Maledettamente  
Malsanamente  
Viziosamente

Felicemente  
Morto.

Amen.

## Gennaio

Quando il gregge  
Di pensieri senza scopo  
Attraversò di nuovo la strada  
Dovetti inchiodare  
per non morirci contro.

Ero pazzo.  
Da un po'.  
Forse da sempre.

Non mi riusciva più di tenere niente.  
Perdevo tutto.  
Perdevo anche te,  
Giorno dopo giorno,  
Allungando con discorsi privi di verità

Sere che altrimenti  
Sarebbero state ancora  
Degne d'esser vissute  
Cullate  
E amate.

Quando sul tuo volto  
Pianto e incomprensione  
Furono sconfitti  
Dall'amen di mille sbadigli  
Capii  
Che dovevo sbrigarmi,  
Dovevo proprio muovermi.

Togliere il disturbo.

I pazzi non hanno casa.  
Hanno strade fuori città,  
Mute e contrarie,  
Attraversate di tanto in tanto  
Da greggi di pensieri senza padroni,  
Da nuvole di ricordi  
Senza gioia  
Né costruttiva colpa.

I pazzi muoiono proprio come hanno vissuto:

Soli.

Con in tasca  
Un altro amore finito  
Ed un rosario di poesie e tristezze  
Che nessuno  
Avrà mai ascoltato

Del tutto.

## I giorni che sorridevano da soli

Forse non sai  
 Che i giorni che sorridevano da soli  
 - Le ore agitate, i sogni negli occhi felici appena svegliati -  
 Forse non sai che quei giorni  
 Avranno sempre un posto,  
 Nel posto voglio vivere ancora sotto un'ora ombra di settembre,  
 Che oggi, come allora  
 Cerca spazio nel tuo cuore.

Mi dicevi:  
 Cerca quella canzone di Battisti.  
 E: Chiedi a tua madre per cosa piangono gli Ufo,  
 Dammi la mano che è ancora presto.  
 E leggimi ancora quella poesia.

Poi le scuole avrebbero riaperto.  
 La tua e la mia famiglia non avrebbero più preso  
 Fette d'anguria e martini in terrazza  
 E tu avresti preso la stradina dell'autunno  
 Come l'amore l'addio.

Eppure mi sono innamorato altre volte, sai.  
 Mi sono svegliato dentro a mattini  
 Inondati di voglia di scrivere,  
 Baciare, correre, cantare.  
 Ho aperto altre camicette ragazzine e poi donne  
 Senza mai dimenticarmi  
 Quei lunghi silenzi  
 D'infinito amore scalzo  
 Con te.

E volevo dirtelo.  
 Ovunque tu sia.  
 Che tu abbia dei figli, marito e/o qualche amante.  
 Volevo dirti  
 Che tutto è in fondo come allora.  
 Per me sarai sempre una bambina  
 In cerca di un bambino da guardare.  
 E non importa, davvero non importa,  
 Che non sia più io.

## Il matrimonio

Non so bene il perché  
 Ma credo che la gente dovrebbe sposarsi  
 Sempre nel mese di dicembre.  
 Lei con gonna in lana, calze nere e giubbotto.  
 Lui con camicia, giacca e luccicanti blue jeans.  
 Sarebbe bello con la neve.  
 E gli alberi di natale accesi.  
 Ma andrebbe bene anche un po' di pioggia  
 Con qualche gocciolina di sole, di tanto in tanto.

La chiesa: di quelle di campagna  
 - Però in città -  
 E il prete con faccia un po' da don camillo  
 E un po' da padre ralph.  
 Pochissimi invitati:  
 Genitori (se vivi) figli (se nati)  
 E quei tre, quattro amici del cuore  
 (Che di più, si sa, è sempre una bugia).  
 L'organetto potrebbe accompagnar la messa  
 Con qualcosa di battisti o di de andré.

Sarebbe fantastico se la sposa fosse illibata.  
 E il prete pure.  
 Ma va beh.

All'uscita della chiesa  
 Non sarebbe male il lancio di spaghetti alla carbonara  
 O un buon risotto – giallo - alla milanese (attenzione ai tempi di cottura).  
 Lei potrebbe poi voltarsi di scatto  
 Per lanciare alle damigelle urlanti  
 Un bouquet di libri di poesie,  
 Qualcosa di neruda, prevert, carver e dylan thomas,  
 Sì,  
 Che non c'è peggior cosa di  
 Un matrimonio d'ignoranti.

Poi anziché a far foto  
 Si potrebbe andare tutti a fare un giro alle giostrine:  
 Molto più divertente  
 E sicuramente più forte al ricordo  
 Di quelle orrende pose - anti leggi della dinamica  
 Che qualcuno ha pure il coraggio  
 Di appendere in salotto.

Poi:  
 Il pranzo no.  
 I discorsi no.  
 La festa no.  
 Le bomboniere no.

A quelli che fanno la super conta degli invitati  
 Scegliendo nel mucchio della città bene  
 - Arrivando anche a 300, 400 partecipanti -  
 Dovrebbe essere impedito  
 (Per legge)  
 Il divorzio.  
 O quantomeno imposta  
 L'obbligo assoluto della restituzione dei regali.

A chi invita me, credendomi della città bene  
 - Come quei due tuoi "conoscenti" -  
 E poi s'offende per il no  
 Si dovrebbe sempre poter rispondere,  
 Per raccomandata con ricevuta di ritorno:  
 "Ma chi cazzo vi conosce?".  
 O meglio ancora:  
 "Non sono andato al matrimonio dei miei:  
 Secondo voi vengo al vostro?".

Ma va bene anche il semplice non andarci.  
 Tanto più che sono conoscenti tuoi.

Per tornare al discorso di ieri:  
 Io & te ci sposeremo  
 Un 24 di dicembre del 2000 e tot anni  
 (Le sei di sera.  
 Lunedì)

In una chiesetta su un lungoaddio da luna park parigino.  
 Un po' di rughe sotto gli occhi, tu.  
 Una gomma americana sotto la suola stivale, io.

Il nostro gattino come unico testimone.  
 Dio assente per concomitanza celebrativa.

La tua solitudine  
 E la mia.

3 piccioni a cercar molliche di tempo  
 Tra le foglie dall'erre moscia ingiallita.

La mia mano poggiata  
 Sul tuo culo  
 (Che a giurare eterno amore con un bacio e un anellino  
 Son capaci tutti).

Così, per ora,  
E' tutto.

E dunque:

O mi lasci  
O mi credi per sempre

Quando ti scrivo  
Che io,  
Più che sposarti,  
Adesso

Ti amo.

## Il modo era più o meno sempre quello

Il modo era più o meno sempre quello:  
 Mi affacciavo alla notte che c'era  
 E restavo in attesa.  
 Di un suono o di un ricordo.  
 O del suono di un ricordo.  
 Oppure:  
 Ripensavo alle strade fatte  
 In un dato giorno,  
 Concentrandomi sull'umore amore di quei momenti lì.

Dopo arrivavano sempre le parole.  
 Molto semplici.  
 Tipo: cielo. Tipo: occhi. Tipo: tempo.  
 Combinarle & scombinarle tra loro,  
 Condirla di aggettivi vari  
 E fermarsi ogni tanto.  
 Come pause tra un battito e l'altro.  
 Come ritmo, insomma.

Guardare e aspettare.  
 Sentire e aspettare.  
 Partire.  
 Fermarsi.  
 Ripartire.  
 Sempre andando a capo.  
 E sempre iniziando la riga successiva con una  
 Maiuscola.  
 E la poesia era:  
 fatta.

Cinque, dieci, massimo venti minuti.  
 Non di più.

Un gioco nervoso &ppur felice.  
 Un movimento di dita d'anima tra gli avanzi del silenzio.  
 Un naturale sconfinamento  
 Di stomaco nel cuore.

Un freud a portata di respiro,  
 Se vuoi.

Dieci minuti,  
 Giusto dieci minuti di concentrazione,  
 Per metterla in culo  
 A tutto ciò  
 Che –

Freud o non freud, dio o non dio, demonio o non demonio o me o io o che –  
 Sì: a tutto ciò  
 Che comunque  
 Non avrei mai imparato del tutto.

E, passati vent'anni  
Dalla prima volta,  
Guarda qua: sono ancora vivo.  
Piuttosto abile direi,  
A gestir la mia pazzia  
(L'abile è colui che va  
Specie quando non sa).

Orgoglioso  
Tanto delle tante semine perdute o sbagliate  
Quanto dei pochissimi raccolti d'attimi infinito & sono io.

Perché sono io, capisci?  
Ed è tutto qui,  
Il poco o il tutto,  
Che sempre ho cercato.

Il resto è vita, ovviamente.

Come per le blatte e per le rose.  
Per i cani e per le onde.  
Per il sedere di miss italia  
O per le erbacce  
Al lato della strada.

## Il romanziere e il dilettante

“Boh:  
 Mica son poesie, le tue!  
 Dov’è la metrica?  
 Gli accenti giusti, i tempi?  
 Credi di fare il poeta  
 Soltanto perché rientri a sinistra  
 Ogni volta che sputi una frase!?  
 Lascia perdere.  
 Leggi di più.  
 Studia di più.  
 Scrivi meno.”

Questo mi dicevi.  
 E avevi anche ragione.  
 Tu intanto, bravissimo, continuavi  
 Il tuo romanzo.  
 Eri uno scrittore, tu.  
 Non uno che vende fumo in giro,  
 perché questo io facevo :  
 vendeva.  
 Libri, negozi, idee strampalate,  
 strane situazioni...  
 Poi, a tempo perso,  
 buttavo parole/avanzi di giornata  
 sui fogli bianchi illuminati del pc.  
 Rientrando rigorosamente  
 A sinistra.  
 Sempre.

Però ti si contorceva lo stomaco  
 A vedermi uscire con certe ragazze.  
 “come fai ?”, mi domandavi  
 con l’odio impiccato sulla lingua.  
 “scrivo rientrando a sinistra.  
 E poi : Regalo. Tutto qui.  
 Funziona: mi dicono quasi sempre di sì”.

Il tuo manoscritto intanto  
 Somigliava sempre più  
 A Marlon Brando in Via col vento:  
 Non c’era (era Clark Gable quello, amico!).  
 E, ma tu  
 Ne parlavi, parlavi, parlavi...  
 Un tono altissimo, il tuo.  
 Non riuscivo nemmeno a guardarvi negli occhi  
 Tanto stavate in alto,  
 tu & il tuo tono.

E dicevi che la narrativa russa era morta e sepolta.  
Quella americana roba vecchia.  
Quella italiana ti sapeva di calli non curati.  
Quella orientale e africana  
Scoperte dell'acqua calda:  
mai nessuna novità.  
La novità grandiosa  
Stava tutta tra le pagine del tuo romanzo.  
Il resto era merda scritta con le mani  
Anziché col culo.

Bé,  
io ti ascoltavo.  
Mi eri anche simpatico  
Quando non parlavi d'arte.  
Certe sere, mi ricordo,  
avvertii la piacevolissima sensazione  
che non sapessi proprio tutto.  
Tutto tutto Tutto - Tu.

Stamattina mi ha fatto piacere ritrovarti.  
Un caffè insieme come ai bei tempi.  
Un caffè aromatizzato alla cannella per te,  
Uno semplice per me.

“sai che sono quasi alla fine?”  
mi hai detto.  
“eh?”  
“alla fine. Del romanzo, intendo”.  
“ma quale? quello cominciato 13 anni fa?”  
“no, quello è roba vecchia, ormai.  
Non l’ho neanche finito.  
Questo è una bomba.  
Ne sentirai parlare.  
Molto. E presto”.

Ehi, in bocca al lupo, allora!

Poi sono arrivato in ufficio.  
Ho aperto il pc  
E ti ho dedicato questa.  
Rientrando sempre  
Rigorosamente  
A sinistra,

Come tu ben sai.

Qualcuno si accontenta di un semplice rientro  
A sinistra.

Qualcuno no, non sorride finché non cambia il mondo.

Intanto  
Il tempo passa,  
Noncurante  
Di rientri, metriche, regole artistiche,  
rivoluzioni letterarie,  
movimenti d'avanguardia,  
te  
o me.

Passa,  
tra una gonna e l'altra  
e quotidiane pause  
e ritorni  
di sole.

### **La notte che venne**

La notte che venne  
Fissai il soffitto  
Per ore e ore e ore  
E il soffitto pareva proprio  
Non avere nulla d'importante  
Da dirmi.  
Nessun messaggio.  
Nessuna idea.  
Nessuna via di scampo.

La notte che venne  
Presi per le corna  
Il toro impazzito  
Che sempre ero stato.  
Lo infilzai una, due, tre,  
Mille volte,  
Ma niente:  
continuava a resistere,  
respirare,  
e a giocare duro,  
con sguardo rosso acceso  
contro il rosso triste  
del mio vecchio mantello  
da torero  
senza più mosse.

La notte che venne  
Presi in mano la rubrica  
Degli anni passati.  
Ad ogni anno un rimorso.  
Ad ogni anno un rimpianto.  
La gettai allora nel secchio  
Dell'immondizia,  
Ma tutto quel rumore  
Di fatti e giorni sbagliati  
Insisteva  
A contarmi dentro.  
A contarmi contro.

La notte che venne  
Cercai invano  
Il volo di gabbiano  
Tra gli spazi sterminati  
Di un cuore  
Senza più parole  
Né cielo.

La notte che venne  
Sussurrai tutti i nomi della vita  
E chiesi asilo politico  
Alla porta  
di una Nuova speranza.

Ma non rispose.  
Fece finta di non sentire.

Bussai ancora  
E ancora.

Ancora.

La notte che venne  
Ero lì  
Sul posto,  
A cercar di carpire  
Qualcosa di buono  
Per un mattino  
Che non arrivava mai.

Ma c'eravamo solo noi.

La notte  
Ed io.

## La stanza dei giochi

Sì sì, tutto quello che vuoi  
 Ma è sempre stata la stanza dei giochi,  
     La cosa fondamentale.  
     Una vita senza quella,  
     Una vita senza stanza dei giochi,  
 Ci sarebbe riuscita proprio impossibile.

L'estate arrivava  
 E noi eravamo lì, seduti sul nostro cielo per terra,  
     A fare un po' d'ombra al tempo.  
 Le macchinine ad allagare di colori il pavimento  
     I disegni e le penne a chieder che ora è  
     E tutto quello che si doveva fare  
 Imprigionato un'altra volta dentro il verbo bambino più bello:  
     Rimandare.

La stanza dei giochi era  
 Silenzio che si faceva toccare.  
     Era piacere d'io e di mondo  
     Che sovrastava ogni eventualità  
         Di rimprovero.  
 Un chi se ne frega quasi saggio.  
 E davvero molto, molto convinto.

Una vita senza stanza dei giochi  
 Avrebbe voluto dire:

Rotolare senza scopo  
 In un'eternità di sorrisi senza denti.  
     E stelle senza buio.  
 E labbra senza baci & viceversa.  
     Reggitette vuoti,  
     Cosce senza donne,  
     Amore senza pianto  
 E pianto senza voglia di sognare  
     Alla fine della lacrima.

Mia madre entrava e diceva:  
 “Sei ancora qui? Son già le 6. E i compiti?”

Così capii che avrei finito per disturbare :  
 Me ne andai.

Se vuoi davvero una vita con la stanza dei giochi  
 Devi essere disposto a perdere un sacco di cose.  
     Un sacco di occhi.  
     Un sacco di voci.  
 Un sacco di madri e un'infinità di amori.

Portarti via l'amore con te, sì.  
E trovarsi sempre un altro posto provvisto  
Di stanza dei giochi.

Per nasconderti.  
Per digerire le tue colpe.  
Per scrivere sopra il mare personale  
Dei tuoi personali (dis) piaceri.  
Per scrivere poesie.  
Per scrivere canzoni.  
Per fare altri disegni  
Con lo stereo acceso, le 4 del mattino,  
La bottiglia d'un rosso buono e pieno,  
Il tempo perso, il sonno perso,  
Il ruolo perso.  
Tutto perfetto.

Una stanza dei giochi  
È quanto di più leale tu possa augurarti  
D'incontrare.

Una stanza dei giochi è un libro bellissimo  
Che ti ruba gli occhi e il cuore.  
E via.  
Al galoppo.

Una stanza dei giochi  
È un ricordo  
Che non ricordavi più.

Una stanza dei giochi  
Sei tu che sognando  
Torni a poggiare i piedi per terra:

Sei sempre lo stesso bambino distratto e un po' stronzo di sempre.  
Goloso di voli e di momenti.  
Non sei nessuno di così grande,  
Di così importante,  
Così arrivato e/o  
Serenizzato.

Nessuno.  
Fuorché te.

E adesso fuori  
& Scusate:

Questa stanza è solo mia.

## L'amica pacifista

Eccoti qui  
 Un'altra volta sorridente come un'arancia che si crede mondo.  
 I sandaletti da commercio equo solidale  
 La scritta PACE ben in vista sulla nuova t-shirt  
 (la P sulla tetta destra, la A e la C in mezzo,  
 la E sulla tetta sinistra)  
 E quell'agenda arcobaleno a  
 Sottolineare il tutto.  
 Se non sapessi per certo che sei una donna  
 Direi d'aver avuto un vero incontro molto ravvicinato  
 Con Dio cliché di certa perduta sinistra.  
 Ti prendo un po' per il culo  
 Per non diventar violento.  
 Mi dici :  
 "Certo, a te che ti frega della pace!"  
 "Beh, della A e della C non molto, a dire il vero"  
 "Mh?...Non ho capito".

Appunto.

Però vestita così credi di essere in grado  
 Di capire tutto il resto.  
 Reciti a memoria un vangelo simil rai 3,  
 Citi sabina guzzanti, luttazzi e caruso  
 E non ha mai letto Marx.  
 Usi ancora la parola PACE  
 Come io fumo sigarette: ininterrottamente.  
 Io almeno pago un prezzo, però.  
 Odi berlusconi  
 E questo ti basta per sentirti intrisa  
 Di un Io piuttosto buono e originale.  
 Scommetto che stai aggiornando il tuo intelletto coscienzioso:  
 Sei andata a vedere beppe grillo?  
 "Ci puoi contare".  
 Bene.  
 "Dai, non mi vorrai dire che non solleva un problema concreto?"  
 "Come no: Genio politico allo stato puro,  
 Infatti: Piove - Governo ladro".  
 "Cosa?"  
 "Niente, niente".

Ti offro uno, due, tre bicchieri di rosso.  
Al principio del quarto comincia a traballarti  
Qualche pezzo di bush tra i denti.  
Al quinto prendo a toccare la tua P e un pò la E.  
Fingi di non accorgertene.  
Parli dell'impegno sociale del tuo fidanzato.  
Parli di un mondo da cambiare.  
Parli di parole che  
Parlano per te.  
Sei zucca senza sale.  
Sei amore senza uno straccio d'intellettuale anarchia.  
Sei la copertina dell'ultimo travaglio.  
Sei la giustificazione falsa per tutto ciò che non ti crea problemi.  
Sei un problema d'oggi.

Ma hai 2 tette grandi come le mie mani.  
Per questo, solo per questo  
Non mando subito a cagare te  
E le tue lucine di pensiero  
Congelate & come spente in un salottino di slogan  
Ovvi  
Come il nulla.

Poi, come vai via,  
Posso serenamente tornare  
A  
Pensare.

## Le note sul diario, la pizza e natale

Mi piaceva la festa della pizza.

In quei sabati ogni tanto

Che papà sembrava in forma.

Mi piacevano le scarpe nuove.

Le lucidavo con l'attenzione

Di un bravo giardiniere.

Mi piaceva un mondo la domenica.

Le paste calde la mattina.

E il casino dopo pranzo.

Mi piaceva giocare quando Non si poteva.

Far finta di fare i compiti

L'aula pomeriggio

Piena di banchi, cartelloni disegni – parole,

Merende già mangiate

E noi

Con i fogli da battaglia navale

Nascosti nel quaderno.

Mi piaceva il natale

Un mese prima di natale.

Camilla e Cristina impazzite

Tagliavano l'andito a colpi di grida felici

e io dietro a rubare l'amore.

L'amore l'amore l'amore.

E, mi ricordo,

“Potrebbe far di più

Ma non si applica”.

E le note sul diario

Non erano mai musicali.

Mai quanto i ceffoni non ne posso più

Di mia madre.

Ma era bello lo stesso.

Era bello sapere

Che qualcuno in qualche modo

Avrebbe comunque pensato a me.

Non avere le chiavi di nessuna casa,

Di nessuna cosa,

Era un ottimo modo

Per aprire tutte le porte.

Quando mio padre se n'è andato  
Non ho fatto in tempo  
A chiedergli un altro sabato di pizza  
O un'ultima domenica di paste calde.  
L'ho perso e basta.  
Non c'era un cazzo di nulla  
Che potessi fare.

Ho imparato a non piangere.  
Ma non so proprio come fare  
a dimenticare.

## L'era dei diari segreti

Era l'era  
 Dei diari chiusi a chiave.  
 Sembrava proprio che tutte le ragazze  
 Dovessero averne uno.  
 Un diario per i sogni,  
 Un diario per i pianti,  
 Un diario per gli amori sguardi  
 Da ricreazione  
 Nei cortili inverno della scuola.

Le mie sorelle piccole  
 Ne avevano sempre uno  
 Prenderlo in mano e fingere  
 Di sapere violare quel lucchetto  
 Era un buon modo  
 Per chieder loro vari, piccoli favori:  
 "mi porti l'aranciata?  
 no?  
 guarda che leggo tutto, eh!".

poi alle feste delle medie  
 le vedevi lì,  
 quelle meravigliose donne a venire,  
 scambiarsi confessioni  
 da diario segreto  
 nella camera chiusa a chiave  
 della festeggiata di turno.  
 Quando i lenti riprendevano  
 Entravamo di nascosto  
 E cercavamo al buio

Il resoconto scritto di tutti i loro "non dirlo a nessuno, giura":

il maschile tentativo illegale  
 di entrare dentro  
 quelle magiche vite dalle guance rosa,  
 così diverse dalle nostre.  
 Noi eravamo i duri.  
 Giocavamo a pallone  
 E ci scambiavamo schiaffi, pugni e pedate.  
 L'amore da dire,  
 l'amore da scrivere,  
 l'amore da non dire a nessuno se non a qualcuno  
 era tempo buono  
 per un gioco di perfide risate.  
 Per sfottere l'anima di ciò che non sapevamo  
 Ma che in fondo volevamo.

Era l'era del gioco del semaforo.  
A turno una ragazza usciva dalla sala della festa  
Per chiamare fuori  
Il ragazzo preferito.  
La volta che toccò a Giorgia  
Fingevo noia  
Parlando di formula uno  
Con Luca e Alberto.  
Intanto il cuore mi batteva a una velocità nuova,  
veloce sì, veloce,  
più di tutte le volte  
che avevo visto Niki Lauda sorpassare.

Poi sentii chiamare:  
“Simone”.

Ridendo sprezzante  
E con passo sicuro,  
Alla maniera di arthur fonzarelli,  
Arrivai alla porta.

Le gambe molli come molli vermicattoli.

Fu il mio primo bacio.  
Il primo sogno che s'avvera.  
L'inno delle stelle impazzite  
Che dentro  
Tutto spostano & azzurrano.

Era l'era  
Dell'amore.

Giurai a me stesso  
Che non avrei più smesso.

### **Nessuna culla all'orizzonte, baby**

Ho sempre avuto dalla mia parte  
 Qualche quaderno a quadretti pronto a parlare con me.  
 Fogli da disegno da riempire di bianco da ombreggiare e nero da svegliare  
 E tutti i tipi di penne, matite & pensieri  
 Che qualcuno in qualche modo  
 Aveva scaricato lì.

Ho sempre avuto dalla mia parte  
 Stelle cadute alle quali non avevo chiesto niente,  
 Se non di cadere.  
 Bicchieri di vino che si riempivano ancora  
 E gambe & occhi & parole di donna  
 Da tenere a mente come l'unico dio promemoria.

Ho sempre avuto contro  
 I banchi di scuola, le lavagne e le sedie (soprattutto le sedie).  
 Le leggi del mondo d'automobili  
 E tutti quei cartelli stradali.  
 La memoria a breve  
 E i sensibili che tali si definivano da sé.

Ho sempre avuto contro  
 I bancomat e le rubriche telefoniche.  
 I televisori e gli aggeggi elettrici elettronici.  
 Quelli che inneggiavano a dio, come a una scusa.  
 Quelli che maledivano dio, in una lenta e noiosa protesta  
 Che puzzava d'idiozia.

Ho sempre avuto dalla mia parte  
 Il vento buono che giocava con l'umore dei giorni.  
 Il vento pazzo che riconoscevo maestro.  
 I posti di mare nelle stagioni delle rive finalmente abbandonate  
 E tutte le conchiglie che non ho mai cercato.  
 Mentre sempre cercavo non so cosa & non so.

Ho sempre avuto dalla mia parte  
 Il sorriso tristallegro di Charlie Chaplin.  
 I pugni di danza di Muhammad Ali.  
 I pensieri alcolicamente immensi di Dylan Thomas.  
 La solitudine che correva dietro a strani moti di silenzio.  
 E tutti i pomeriggi di : adesso volo o adesso cado o: troverò altri sogni.

Ho sempre avuto te  
 Già scritta a vita nel cuore e nel cervello  
 & ben prima di conoscerti.  
 Sapevo che ti avrei incontrata.  
 Dopo tutti quegli amori d'un momento.  
 Dopo tutti quei momenti colorati di sfinito infinito.

Forse aveva torto zorro:  
Non c'era proprio nessun segno da lasciare.  
O forse aveva ragione la madre del mio amico luca  
A dire che ero un felice sfortunato  
O un fortunato in cerca di troppa sfortuna.  
Ma non è importante. No, non lo é.

L'importante è che sono ancora qui,  
Quasi ormai da sempre.  
E sempre per niente.  
Come le stelle, se ci pensi.  
O come i gatti persi dentro a tutte le strade randagie del tempo, se vuoi  
Ma che sanno comunque di qualcosa che basta.

E che avanza.

Strade randagie, sì.  
Di ieri e di domani.  
Con le mani, le labbra & le ore colme di tanti di quegli adesso  
Da perderci il conto, fino a non contar mai più.  
Scrollandomi di dosso a ogni passo  
Una qualche inopportuna certezza.

Strade randagie, va bene.  
Magiche come la non appartenenza.  
Invitanti quanto il buon dubbio aggiunto ad un dubbio.  
Che sbagliavano strada.  
Che prendevano buio.  
Che cercavano pioggia.

Nessuna culla all'orizzonte, baby (e vieni qui).  
Nessuna colla da prendere in parola.

Strade felici d'allungarsi il cammino.

Per camminare ancora.

E non voltarsi più.

## Ora ormai spingeva già inverno

Ora  
Ormai  
Spingeva già inverno.  
E sai:  
Rifare occhi ed armadi  
Non era mai stato il mio forte.

Così lasciai fare agli altri,  
Lasciai fare a te  
Quel che fare si deve.  
Prima che signora ombra tristezza  
O bambina piccola sera & guarda: è natale

Passassero a riprendersi  
Con mutandine blu notte  
- Blu tanto e notte acciaio, silenzio notte acciaio -  
A riprendersi, dicevo:

Le spighe d'oro  
Le gioie salti e amor follia  
Le sberle ridi e scappa via

Che la vita estate,  
In quella lunga estate di vita,

M'aveva regalato.

O mamma, mamma:  
Che freddo  
Ora fa.  
Che non ho neanche  
Un sogno imbottito  
Da mettere.

E le terrazze che si tuffavano al mare,  
Vedi:  
Non hanno più alcuna voglia memoria d'azzurro.

E le canzoni d'autoradio e d'autostrada  
Stonano come tanti disillusi stanchi governanti,  
Sì, persino a motori spenti.

E tu somigli in tutto e per tutto,  
    Del tutto,  
    Al ricordo del mio amore

Che

Ti lascia fare,  
    Ti lasci dire,  
    Ti lascia andare

Generoso  
    Ti si regala.

Gratuito come un:  
    “E adesso tienimi tu”.

Senza più estate.  
    Senza più me.

Un cane col collare all'autogrill.  
    Scomodo, se vuoi.  
    Ma tuo soltanto.

## Perduti per strada

C'è ancora un trattino di cielo  
 Imboscato tra i miei passi storicamente, filosoficamente, distratti  
     Passi uno: e guarda su  
     Passi uno: e cadi giù

Quante volte avrei dovuto avere con me  
     Un giubbotto anti vista sul cielo  
     O un piano di difesa, una trincea, gas lacrimogeni  
 Per disperdere i forsennati attacchi di voltagabbana bombarolo destino

Ma tutto quello che sapevo  
 Era tuffarmi all'insù, ogni tot di perdi e vinci estate nel cuore  
     Con pensieri straripanti d'amore voglio tutto  
     Sui territori vita ferro fuoco e pianto dell'essere qui,

In un modo o nell'altro, e già

E in un modo o nell'altro  
     Mi andò sempre di lusso:  
 Si riusciva comunque a conquistare alla grande quei momenti  
 Di seni rosa in bocca, schiene che finivano in curve belle & vieni & vieni qui

E i giochi e tutti quei giochi  
 Le meravigliose generose egoistiche irresponsabilità spalancate  
 Sui campi di settembre d'un'anima da non spiegare né cambiare mai  
     Un'anima padrona tanto dei miei sbagli

Quanto dei divini infiniti abbagli

E che ora si è fatta, che giorno, che anno, che cosa?  
 Ma orologi e calendari facevano parte di spazi inutili e pigri  
     Era il saliscendi tutto sempre adesso  
     A fare, dire, ridere, a farmi male e darmi bene

Bene, che

Per me sarebbe stato comunque molto più  
 Di quanto avessi mai sognato d' imparare e immaginare  
     Con pezzi di dylan thomas salvati in memoria  
     E maestri e genitori e insegnanti vari perduti per strada

Perduti per strada, sì,  
 Come bucce di caramelle, modaioli movimenti etico politici,  
     Sere fai da bravo e guarda la tivù  
 E vestiti buoni, domeniche impacchettate in dopo pranzi da novantesimo minuto

Perduti per strada, sì,

Come noi del resto, va bene, hai ragione, può darsi  
Ma con quel trattino di cielo  
Ancora presente & ancora qui – ancora qui –  
Un dubbio, un volo, un quando, una donna, un come

Un passo  
Un altro passo: e guarda su  
Un passo, un altro passo: e cadi giù  
È tutto cielo fango adesso

E soprattutto  
È tutto

Tu.

## Playstation e placche in gola

Ora non capisco davvero  
 Tutto quel demonizzare play station  
 E tempo perso e poveri dannati adolescenti,  
 E che diavolo:  
 Chiuso in casa da 3 giorni tre  
 Per via di grandi placche stagnanti  
 Nei rossi territori della mia gola marlboro morbida  
 Ho cominciato con il gioco del calcio.  
 Era domenica.  
 Un bel po' di partite vinte, alcune pareggiate  
 E troppe perse.  
 Un joystick spaccato (non so perdere, sapete)  
 E un callo a forma di pallone sul pollice sinistro.  
 Poi era martedì.  
 Nel frattempo ero stato molto bravo a seguire  
 Le istruzioni curative della mia ragazza dottoressa angelo infermiera.  
 Ogni otto ore l'antibiotico.  
 Stavo risalendo la classifica: la mia squadra era al sesto posto, staccata di 4 lunghezze  
 Dall' Arsenal.  
 La mia squadra era il Milan.  
 Di prima mattina la pastiglia per lo stomaco.  
 Vincendo contro Arsenal, Barcellona e Lione  
 Avrei agganciato la terza piazza, probabilmente.  
 Due fiale di enterogermina per la dissenteria.  
 Il telefono squillava per roba di lavoro. Credo.  
 Mettevo pausa e guardavo il display senza rispondere:  
 Mh, chi sei ? Boh, non mi rompere i coglioni.  
 Gioco.  
 Gol di Gilardino nei minuti di recupero:  
 E avevo vinto a londra. E vai!  
 E nimesulide in bustina per il mal di denti  
 Che ad agosto passa sempre ad augurarmi maleferie  
 E poi:  
 "Ciao amore, sei tornata? Cosa?  
 No no, sto solo facendo una partitina, giusto così per imparare  
 E far divertire mio nipotino quando viene a trovarci".  
 "Ma se stai giocando da tre giorni?"  
 "Sì, ma ho fatto un sacco di pause, non credere"  
 "Ti stai rincoglionendo, finiscila!"  
 "Lasciami. Sono malato".  
 Per fortuna doveva farsi una bella doccia.  
 Battute Barcellona, Lione e Merseyside Red:  
 - 7 dalla vetta e ancora 6 partite.  
 Vai, grande Milan.  
 Poi ha cominciato a coccolarmi. A baciarmi.  
 A carezzarmi qua e là e ho dovuto mettere in pausa un'altra volta  
 Stando ben attento a salvare il campionato, chiaramente.

A fare l'amore, io & Te.  
Sìììì.

E il mal di denti non era mai esistito.  
Le placche in gola si staccarono per andare in cerca del segreto  
Dei nostri metafisici fisicissimi orgasmi.  
Gli antibiotici sciolti per sempre nel mare  
D'una sant'elena eterna come il bene del mondo.

Poi, alla fine,  
L'illuminazione.  
La strada del karma buono.  
L'essenza del pensiero.  
L'idea geniale:

Con il tasto R posso farli correre di più!

“Che c’è, adesso?”  
“Nulla, amore: torno subito”

Vado.

Stravinco il campionato  
E torno.

## Quando Fernando s'addormentò

Quando Fernando s'addormentò

Noi,

mi ricordo,

eravamo in fondo

poco più che bambini.

Solo con qualche canzone in più da stonare  
e due o tre piccole delusioni d'amore

di cui,

fumando,

parlare.

Fernando aveva neanche diciott'anni.

Una camera tappezzata di strani truci disegni

E una malattia dell'anima

Che noi

Non fummo in grado di ascoltare.

Se ne andò nel sonno

Lasciandoci senza idee per cui sorridere

E senza uno straccio

Di

Plausibile motivo.

Come le farfalle, se ci pensi.

O i riflessi malinconici del sole sui muri dei palazzi

Certe sere inoltrate d'agosto.

Il plausibile motivo lo scoprимmo poi.

Ci bastò scambiare tre parole

Con sua madre:

Non avremmo più incontrato

Una donna tanto pazza e fredda ad un tempo.

Pazza come il silenzio per sempre.

Fredda come il più totale disamore

Negli occhi di una madre.

Andrea si fece il suo pianto bambino

E io non seppi consolarlo.

La morte è incomprensibile.

Quella di un amico tanto giovane di più:

Proprio un'autentica puttanata.

È quando risento quel motivo degli Scorpions

Che mi capita di ripensarci.

Di ripensarti,

Piccola farfalla Fernando.

E proprio come quel giorno  
Non ho niente di niente  
A cui appigliarmi  
Per sentirmi in qualche modo al sicuro.  
Al sicuro da altre fini.

Non provviste di preavviso.

### Sette gialli palloncini

Sette gialli palloncini  
Dormono sempre più sgonfi,  
Da giorni ormai,  
Sotto il tavolino basso in ferro battuto.  
Finisco il caffè  
E mi avvicino con fare da gatto,  
Attento, attentissimo  
A non spostare troppa aria.

È sabato.  
Le otto del mattino d'un sabato  
Nuovo &  
Di maggio tutto sole.

Dentro tutte le parole.  
Fuori i pensieri.

Poi viceversa.

Il miracolo della pazzia.  
Il gioco della poesia.

Quel che è nascosto vien fuori  
Quel che è palese torna a nascondersi.  
Siamo misteri talvolta felici  
Di non capirci niente.

Non capire niente.  
Capire tutto.

Cronisti dell'io  
Che voleva ancora un torto da bere  
E una ragione  
Per assolversi  
E cullarsi.

Ma:

sette palloncini sgonfi  
dormono,  
da sempre ormai,  
sotto il tavolino basso in ferro battuto.

Un altro posacenere pieno.  
Un'altra giornata da Fare.  
Un altro bigliettino da leggere e scrivere  
In una tasca per caso

Tra monetine inutili  
E bucce di caramelle  
Numeri di telefono  
E un portachiavi in lutto - porta niente.

Chi sei  
Che leggi a quest'ora del mondo  
E di te?

Chi sei  
Tra le vie del semibuio della forza del farcela  
E della somma e sottrazione di te?

Sei gentile  
Ad esser vivo.

Sei qualcosa tipo me.

Ti amo.

## Si provava a fare i poeti

Si provava a fare i poeti,  
così,  
come una promessa eterna  
- e dunque per tanti vana -  
al sogno  
di una vita poesia,  
dipinta giorno per giorno  
su muri gialli follia.  
Su spazi a non delimitare niente,  
spazi amore  
spazi tutto  
spazi di dolore interstellare  
nel mentre  
di qualcosa di speciale  
che noi, appunto,  
volevamo grande, volevamo tutta,  
volevamo

Poesia.

Ci poteva capitare qualcosa di ben poco importante,  
sì,  
per esempio:  
incontrare un silenzio con occhiali da sole  
nel sole scuro di una notte sbagliata.  
Era la definizione “dentro”  
A farci morire, rivivere, tremare, volare, cadere,  
sentire, sentire, sentire...  
La definizione “dentro” e quella fuori.  
E fuori erano botte  
E fuori erano fiori  
E fuori erano mille occhi di donna innamorati.  
E fuori era  
Come stare appesi  
All’ultimo granello di cielo  
Con la paura della fine bloccata in gola.  
E il desiderio di non perderla comunque,  
Quella fine.  
Per noi in fondo non esisteva una Fine.  
Mai.

Né forse Un Fine.

Si provava a fare i poeti,  
così,  
come un diversivo di potenziale salvezza  
contro i giorni scaduti del vento e del cammino.

Il quotidiano per noi altro non era  
Che un giornale di notizie malate.  
Pezzi di cronaca da mettere al rogo.  
Tra il morso ad una fragola parola  
E il bacio ad un'idea rottura.

Si provava a fare i grandi.  
Senza preclusioni alle epidemie di “cercotutto”  
Dell'animo.

E, oh Yes:  
Cercavamo tutto.  
Volevamo tutto.

Non era l'arte a conquistarci.  
Ma l'idea di noi stessi  
Privati  
Di terra sotto i piedi  
E ben disposti ai giramenti di palle  
Di luna, stelle, sere senza meta  
E voli immaginari.  
Non l'arte:

Noi l'arte.

Eravamo proprio belli.  
Proprio belli, ti ricordi?

Nessun 1 + 1  
ci avrebbe mai fatto cambiare idea  
sul fatto che la matematica del cuore  
fosse la più ignobile teoria.  
E per quanto riguarda la pratica del vivere  
Beh, a noi  
Andava giù soltanto la nostra.

Così multicolore  
Così certa tra le pieghe del dubbio  
Così nostra  
Così prima del tempo di prima, di dopo e di prima  
- il tempo cos'è? che vuole, chi è? -  
Così attuale,  
Così Questa.

Nati per caso.  
Poeti per scelta.

Sempre sarà  
L'amen delle nostre emozioni  
A renderci ancora  
Grandiose, immortali  
Emozioni,  
Emozioni,  
Emozioni.

## Breve biografia dell'autore

Simone BC vive a Cagliari e ha 37 anni.

Ama la sua donna.

Ama le donne, il vino rosso, il caffè e le sigarette.

Lavora nel campo finanziario; in passato ha svolto un'attività nel settore dei libri.

Scrive di notte, poesie e/o canzoni, e ha pubblicato un cd.

Ama molto disegnare, in particolare caricature a carboncino.

Adora Charlie Chaplin, Muhammad Alì, Lucio Battisti ed è un appassionato di cinema (oltre a Chaplin, i suoi preferiti sono: Kubrick, Scorsese, Bergman e Truffaut).

Gli piacciono i quadri del Tintoretto e trova straordinari i tramonti.

Non è sposato, non ha figli e ha pochi amici.

Detesta le ideologie e i fanatismi; ha interesse per la politica, ma non per l'antipolitica e tutto ciò che è ANTI, e ha simpatia per le persone a favore, soprattutto delle cose belle.

Conosce abbastanza bene la musica italiana, la storia della boxe, quella del tennis e del cinema americano.

Della sua passione per la scrittura e per la poesia ama dire:  
“Scrivo per me e scrivo - credo - solo di me”.



Simone BC